

*Stile, gentilezza e musicalità
nel prolungato percorso lirico
di Rita Parodi Pizzorno*

*Spunti dispersi e stravaganti
per una lettura interpretativa*

a cura di Benito Poggio

Stile, gentilezza e musicalità nel prolungato percorso lirico di Rita Parodi Pizzorno

Spunti dispersi e stravaganti
per una lettura interpretativa

a cura di Benito Poggio

Sommario:

1. Dell’“opera omnia” *Poesie* di Rita Parodi Pizzorno: prerogative particolari e requisiti distintivi – 2. Delle sillogi, appendici e traduzioni: “anno per anno” – 3. Della *Postfazione* a tutto campo di Roberto Trovato – 4. Note: a) Dell’“uso” esemplificativo e reiterato di oltre cinquanta lemmi – elencati in stretto ordine alfabetico – nobili o d’uso non comune tendenti ad assegnare “*musicalità*” e precipua “*significanza*” ai versi; b) Delle “*occorrenze*” rilevanti con forte e pregnante presenza nei testi – 5. *En amitié*: Dell’opportuna e doverosa *Avvertenza* conclusiva.

1. Dell'“opera omnia” *Poesie* di Rita Parodi Pizzorno: prerogative particolari e requisiti distintivi

Questa volta mi esprimo in merito ad una sorta di elegante e ricercata *opera omnia* poetica, uscita a Genova, nel marzo 2018, per i tipi di Serel International s.r.l. / Stefano Termanini Editore. Trattasi di *Poesie*, un'opera voluminosa e nel contempo impegnativa, ottimamente definito (o celebrato?) in *Libro di poesie* (p. 26) nei versi

“*scrigno*
di segreti pensieri
fonte
di sogni dolenti” (ib.),

che, di Rita Parodi Pizzorno, traccia e segue un più che quarantennale percorso poetico a tutto tondo ponendo in evidenza, come recita il titolo di questa mia analisi sul suo prolungato percorso di sensibile, creativa e prolifica poetessa,

* lo *stile* > da intendersi come sua impronta peculiare dei mezzi espressivi cui far ricorso e delle scelte dei temi da trattare in forza dell'ispirazione e dell'occasione che tale ispirazione e tale occasione sanciscono, non scevre da fantasia e immaginazione e con non rari voluti e gradevoli sconfinamenti nella realtà e nel proprio vissuto;

* la *gentilezza* > non mai aliena da “*una cosmica melanconia*” (p. 74) e da “*una dolce malinconia*” (p. 289) che impregna l'autrice e

ch'io ho intravisto, a lei connaturata, nella finezza di gran parte dei suoi versi come

*“Malinconia
il tuo lieve profumo
s'insinua silenzioso
m'impregna di te”* (p. 293)

o che sparsamente profumano di cortesia e di amabilità, esenti sempre da affettazione e artificiosità: si legga come unico esempio a riprova *“Dall'auto in sosta”* (p. 277);

* la *musicalità* > da scoprire nella sua cantabilità, verso dopo verso, componimento dopo componimento, nell'andamento sempre armonioso e che suona come melodia, senza durezza e priva di asperità lessicali, di frequente basato su termini nobili e non proprio usuali (elencati in *Note*) che danno un sapore di ricercatezza a taluni testi.

Si identifica, infatti, in un'opera davvero corposa e consistente, che annovera la bellezza di oltre 500 pagine (522 per la precisione) e compendia una mezza dozzina di raccolte poetiche cui vanno aggiunte Appendici e Traduzioni, alle quali sono premesse “Prefazioni” di alto e rimarchevole rilievo oltre ad una indispensabile e informata “Postfazione”.

“Prefazioni” e “Postfazione” tutte quante dal tono saggistico e dall'impostazione critica, prodotte da studiosi dalla personalità rilevante e di tutto rispetto che vanno sotto i nomi di Luigi Surdich (pp. 7-9), Alessandro Massobrio (pp. 67-70), Paolo Ruffilli (pp. 119-121), Graziella Corsinovi (pp. 197-201 e pp. 241-248) e Roberto Trovato (pp. 311-326 e pp. 497-520).

Quegli studiosi, con le loro parole e i loro giudizi assegnano e convalidano, se mai ce ne fosse stato (o ce ne fosse) bisogno, un particolare valore aggiunto, assicurando e attestando di conseguenza all'autrice di cui dico, capace di manifestare e custodire insieme il suo spazio interiore, una innegabile sua adeguata posizione nel più quotato mondo letterario contemporaneo, attribuendo alla stessa, grazie ad una sua riconosciuta affinità elettiva con l'esprimersi in versi, l'esser guidata dal desiderio di lasciar fluire la propria ispirazione, senza gratuiti mimetismi e senza immoderate aspettative di sorta.

L'instancabile e durevole percorso lirico – più che quarantennale: dal lontano 1993 al più recente 2018 – riunisce in un'edizione puntuale e accurata il frutto sommativo di ben sei sillogi, fornendo così al lettore un'ampia e variegata gamma di liriche non disgiunta da una contraddistinta e diversificata visione globale, se non completa, del dire poetico di una poetessa certamente autentica nella sua voce carica di esistenziale contemporaneità, dall'intensa e incoercibile estro creativo che la sua poesia – così si coglie da una attenta e meditata lettura – nasce, si sviluppa e vive in lei per il solo fatto di esistere e respirare, mantiene un passo costante senza mai rischiare di suonare monotona o di voler essere puramente mentale e disunita dal sentimento.

Ma torno alle caratteristiche o, se si vuole, ai requisiti distintivi, segnalati nel titolo come “marchi di fabbrica”, passandoli in rassegna nei loro significati, nei loro contenuti primari e nella loro rilevanza: da tali requisiti non scaturisce mai un senso di estraneità o di spaesamento, sgorga semmai un tenace desiderio di vivere il suo presente in tutti i suoi aspetti sia individuali che relazionali.

Con piena ragione, infatti, *stile, gentilezza e musicalità* – tenendo ben presenti le definizioni e gli approcci semantici dati più sopra – costituiscono i τόποι, intendo dire i temi, gli assunti e le

specificità, finanche metafore, ossimori, sinestesie e poi assonanze, allitterazioni e altre figure retoriche disseminate nei testi, che ravvivano e vitalizzano ancor più il panorama mentale della Pizzorno: τόποι che indubbiamente contrassegnano la poetica pizzorniana e con le loro puntualizzazioni assegnano e riconoscono permanente durabilità ai concetti e ai sentimenti espressi con testa e cuore nei suoi versi, capaci di riversare, con “*cosmica melanconia*” (vedi *supra*) e con larvata “*dolce malinconia*” (vedi *supra*), nell’animo di chi legge sentimenti di partecipata umanità e di gioiosa pacatezza.

Che non mancano mai di catturare l’attenzione e il pensiero dei lettori di ogni formazione culturale e di ogni strato sociale, amanti della poesia, proprio per la varietà dei temi e dei contenuti, per la spontanea molteplicità delle situazioni, per l’insolita eterogeneità dei momenti di personale vita vissuta, in cui ὁδός πορεύομαι, cioè il viaggiare in lungo e in largo come “*smania d’avventura*” (p. 71), mirato e teso all’ampliamento e al “*fascino della conoscenza*” (ib.) del mondo, serba un’opportuna, e forse voluta prevalenza, trasformandola in più occasioni in una poesia dal particolare tratto odeporico.

Da dire che, in quanto viaggiatrice, la Pizzorno, differenziandosi in tale attività dalla definizione leopardiana, non assume certo la precaria veste di “*te viatrice in questo arido suolo*” (Leopardi, *Alla sua donna*, v. 18) ché, in non rari frangenti o in appagate situazioni, la nostra autrice si autodetermina, ad esempio, come lieta vagabonda “*per le strade d’Europa*” (p. 253), non da sola, ma anche con chi, allontanatasi “*per un tempo eterno*” (ib.), non c’è più, oppure là dove apre con una sua onnicomprensiva ed estesa dichiarazione liricamente asserendo:

“*Siamo zingari erranti*”

su orizzonti infiniti” (p. 339),

che conferma

*“siamo i saltimbanchi
girovaghi della vita”* (p. 101).

Nei suoi componimenti – in cui il viaggio in giro per l’Italia e in paesi altri (si veda a p. 517 / Nota 16 il puntiglioso e preciso elenco che nella sua “Posfazione” ne fa Roberto Trovato), oltre che scoperta, ricerca e ampliamento della propria conoscenza e della propria cultura, è con una certa frequenza “*fuga*” (compresi derivati aggettivali o verbali) tanto dalla solitudine interiore ed esteriore che – come modula e quasi grida l’autrice: “*Solitudine amica del poeta!*” (p. 417) – qui e là spesse volte riaffiora e quasi in automatico spunta nella poetica pizzorniana come stigma distintivo (e sul quale tornerò) quanto dalla noiosa normalità del quotidiano (si legga a mo’ di prima, ma non unica, stimolante anaforica esemplificazione *Fuggire* a p. 33², 34¹, 35²,) – la Pizzorno espone apertamente e libera *in toto sé* stessa e il suo mondo introspettivo, appalesa ed esterna con vibrante fermezza e vigore i suoi variati momenti esperienziali, le sue crescite culturali multidirezionali, le sue aperte conoscenze delle realtà che la circondano o di cui è andata alla scoperta, i suoi diffusi contatti con gli altri, senza mai tacere le sue piccole-grandi gioie e i suoi piccoli-grandi dolori:

*sempre con uno *stile* che, nella ricerca della bellezza espressiva anche nei dettagli, si può definire – senza che appaia un’esagerazione fuoritempo – una sorta di *dolce stil novo* della contemporaneità, basato su scelte tipiche e individuali e mezzi

efficaci unici e peculiari del suo carattere pensoso e meditabondo e della sua determinata e profonda personalità di poetessa, la cui coscienza si interroga e si commenta, senza dure intransigenze, ma in prevalenza con un calore che si fa intimità e interiorità;

*sempre con una *gentilezza* che scaturisce e fuoriesce dallo scavo di un animo, quello appunto della Pizzorno, portato non solo alla comprensione di sé e del prossimo, ma anche all'intendimento dei propri e altrui sentimenti: gentilezza che per giunta rimanda – e non è poco – a testi del movimento precedentemente citato, quale “*Al cor gentil rempaira sempre amore*” del poeta Guido Guinizelli (1230-1276), di quel movimento poetico del XIII secolo dallo stesso Dante Alighieri (1265-1321) riconosciuto padre;

*sempre con una *musicalità* che, oltre alla ricerca costante della cantabilità e del ritmo da assegnare ad ogni vocabolo in seno a ogni verso, evidenzia sincerità di intenti espressi con rapida sollecitudine del cuore ed esuberante vitalità di ispirazione, seguace – come ella è – del modo di esprimersi e significare in ogni circostanza “*a quel modo ch'e' ditta dentro*” (Purg. XXIV, 54), senza dilazioni sentimentali o sdolcinati infingimenti di sorta.

E, rinviando il lettore, che può reperirle on.line, ad altre isolate disamine più estese del sottoscritto, passo ad esaminare con rapide e stringate annotazioni le singole raccolte nelle quali la poetessa canta i suoi stati d'animo e celebra i suoi sentimenti, con misura e senza mai esondare in patetici sentimentalismi o in melense romanticherie:

2. Delle sillogi, appendici e traduzioni: anno per anno

*1993, *Prime Poesie* [da p. 11 a p. 47], all'interno *Schizzi... Capricci* [da p. 51 a p. 63]: si tratta – suddivise in venti e nove – di ventinove composizioni complessive prefate da uno studioso del rango e dell'indiscusso prestigio di Luigi Surdich, il quale analizza con particolare acribia il flusso poetico della Pizzorno e lo interpreta come un arco ai cui estremi sono situati, fin dal primo componimento titolato *Il cammino* (p. 11), “*memoria dolorosa*” (ib.) e “*ricordi gioiosi*” (ib.), che più oltre, in *Portofino* (p. 18), si fanno “*Un'insinuante nostalgia*” (p. 19) e “*amaro rimpianto*” (ib.).

Si coglie altresì una tendenza all'enunciazione ecologico-naturalistica che avvolge i testi poetici della Pizzorno in una sorta di clima che sa di preromanticismo postdatato e nel quale la poetessa in *Raggomitolarsi* (p. 25) si proclama “*orfana d'amore*” (ib.) e, in *La gente mi saluta* (p. 31) si avviluppa “*chiusa nel silenzio*” (ib.), per ritrovarsi a giocare “*coi suoi sogni*” (ib.).

Senza scendere troppo in minuti o generici dettagli, si colgono – sparsi e altamente significativi e a conferma dell'impronta ecologico-naturalistica – alcuni lessemi, quali “*alba*”, “*fuga / fughe*”, “*notte*”, “*tempo*” e “*vento*” (ma, specie proseguendo nella lettura, potrei insistere su altri ancora, forse di tinta più psicologica, quali: *angoscia, anima, caos, cosmo, destino, luce, malinconia, memoria, sale, silenzio, sogno, solitudine, tormento* e, non ultimo, *vita*) che inondano le pagine della sua lirica di una temporalità cosmica che non può non affascinare quei lettori alla ricerca di sensazioni nuove, pur se costanti in ogni poeta: un solo esempio in cui l'ungarettiano “*m'illumino d'immenso*” (cfr. *primum* da *Mattina* in *Allegrìa di naufragi*, 1919) qui diventa

“*c’illumina di pianto*” (p. 43): perdendo, sì, le allitterazioni *ll* e *mm*, mantenendo però la sinestesia concettuale.

*1997, *Viaggio a Praga* [da p. 71 a p. 92], all’interno *Bagliori d’Infanzia* [da p. 95 a p. 115] consta – suddivisi in diciassette e quattordici – di trentuno testi, che si avvalgono di una nobile “Prefazione” di Alessandro Massobrio, un caro amico scomparso da qualche tempo in ancor giovane età, il quale, in apertura e con bella intuizione, coglie l’affacciarsi alla poesia della Pizzorno come “*atto antico, quasi mitico*” (p. 67), da cui – continua il prefatore – emerge una “*sensitività umbratile*” (ib.) acuita dall’inutile suono del *pifferaio* (p. 96) (chi sarà mai?) che “*si perde lontano*” (ib.).

Innumerevoli sono altri spunti che i “*tortuosi pensieri*” (p. 73) della poetessa offrono alla riflessione dei lettori e che scaturiscono dagli undici-giorni-undici del suo affascinante e impagabile viaggio verso “*l’amata Praga*” (p. 86) che nelle parole del prefatore “*si trasforma ... nella fuga da Praga*” (p. 70), la città del “*Ponte Carlo*” (p. 84) col suo caratteristico “*cumulo di tetti rossi*” (ib.).

Da *Bagliori d’Infanzia* (p. 93), in cui, in *Briciole* (p. 103), si legge:

*“Vado elemosinando
briciole
di ricordi materni”,*

colgo, nel dolcissimo canto in *A mia madre* (p. 110), insieme ad un pacato rimpianto, la calda atmosfera creata dai versi

*“quando sazia
della sola presenza:
taceva” (ib.)*

e la memoria dolcissima della madre si ripeterà con il medesimo tenore d'affettuosa partecipazione e d'affettuosa riconoscenza in un testo consimile *A mia madre* (p. 294) tratto – e ne dirò più avanti – da *Imago poetae II. Viaggio intorno a me stessa* (p. 239), là dove si ribadisce

*“Il dolore antico si rinnova
solo il suo sorriso
mi sorride ancora” (p. 294).*

*2003, *Preludio Notturmo* [da p. 123 a p. 139], all'interno *Imago Poetae* [da p. 143 a p. 194], si tratta, ripartiti in due manipoli di undici e trentasei, di un totale di quarantasette componimenti, in cui la poetessa, quando “*vegliano lente le Ore*” (p. 138), fissa “*nel volger delle ore*” (p. 123) e “*nel viaggio delle ore*” (ib.) un suo scadenario proprio di quelle ore che, simili a notturni cavalli, lentamente ma inesorabilmente trascorrono, a evocare con il *Faust* di Marlowe:

“O lente, lente currite noctis equi”:

sì, qui par proprio di vedere l'orologio della torre e di udirne i rintocchi in versi che si fanno contemporaneamente poesia visiva e poesia auditiva; nella seconda parte, giocata su ricordi e impressioni, “*delicato fiore evanescente*” (p. 192) staglia *Silvana* che fu

*“Compagna di giochi
di un tempo senza giochi” (ib.).*

Nel loro insieme i testi danno forma e sostanza, come giustamente afferma lo scrittore e poeta di vaglia Paolo Ruffilli cui si deve l'avveduta “Prefazione”, ad *“un’elegia che immette bagliori di inquietudine in un quadro di panica felicità”* (p. 121).

Pur se la poetessa si sente *“sola, / affranta”* (p. 136), trova in sé quella *vis* creativa per non rinchiudersi in sé stessa, bensì per reagire e cantare in un melodioso settenario la sua notturna solitudine e la sua inquietante angoscia tanto da essere portata baudelairianamente a gridare: *“Sono un gabbiano in volo”* (p. 128) e, mentre

*“Nel cosmo il Tempo
si fonde nello Spazio”* (p. 135),

solo il tenue, quasi evanescente chiarore dell'alba la placherà *“dalle tempeste notturne”* (p. 138) dissolvendo *“il viaggio iniziatico”* (ib.).

*2007, *Guglie Gotiche. Viaggio in Germania* [da p. 203 a p. 238], la cui preziosa e indispensabile lettura è condotta, al meglio e con rara oculatezza, dalla studiosa e accademica Graziella Corsinovi nella sua accuratissima e motivata “Prefazione”.

L'andamento della silloge – che coagula in un armonico e puntuale commento critico ventotto composizioni segnatamente musicali, equamente suddivise in due sinfonie di quattordici tempi, qui testi, prevalentemente odeporici, intervallati *comme il faut* da quattordici intermezzi di particolare sonorità – conserva

sicuramente un suo timbro di base risonante e di stampo wagneriano.

La Pizzorno si presenta come

*“Pellegrina
sulle vie del mondo”* (p. 203),

curiosa e interessata a scoprire, come appropriatamente sostiene la Corsinovi, *“in senso goethiano”* (p. 198) il mondo – nel nostro caso esteso a quello germanico – ed è una scoperta intesa arditamente *“per rivivere, attraverso la traccia della storia e della natura, spazi emozionali e meditativi”* (ib.) al fine di meglio approfondire la conoscenza del proprio io e più approfonditamente indagare sé stessa: il tutto rivissuto da *“anonime comparse”* (p. 230), pur con l’inarrestabile *“ansia di giorni indimenticabili”* (p. 236).

Confacente e calzante l’intuizione della prefatrice che, in chiusura, nelle *“guglie gotiche”* cattura il *“tentativo perenne dell’uomo”* (p. 201). compresa ergo anche la nostra poetessa, *“di raggiungere l’infinito e l’assoluto”* (ib.) in quel *“loro verticale e vertiginoso slanciarsi verso il cielo”* (ib.).

*2010, *Imago Poetae II (Viaggio intorno a me stessa)* [da p. 251 a p. 297], all’interno *Percezioni della Natura* [da p. 301 a p. 308]: la totalità delle composizioni risuona come un omaggio all’unica composta e quieta illustrazione del libro, quella del padre (p. 249), nella cui seria e serena foto – vera e propria *imago* – si leggono *“pensieri silenziosi”* (ib.) che soltanto la sensibilità della figlia può oggi ancora percepire, può oggi ancora leggere e può oggi ancora interpretare: le due sezioni, trentasei nella prima e otto nella seconda, comprendono in totale quarantaquattro liriche.

C'è subito da dire che l'esperta e attenta studiosa Graziella Corsinovi intuisce d'acchito, in apertura della sua "Prefazione", quale siano le doti primarie del linguaggio poetico della Pizzorno: "*limpidezza espressiva*" (p. 241) e "*fluidità melodica*" (ib.), e non si può non essere d'accordo con lei.

Nei suoi lievi e genuini versi la poetessa, "*ingiallita di memorie*" (p. 274), raccoglie e regala – la ripetizione è voluta e cercata – le sue

*"memorie disperse
nel fluire del tempo"* (p. 262),

sàpida ripresa del prisco "*πάντα ρεί*": tutto inarrestabile scorre, muta e si trasforma e nulla rimane inalterato nel tempo o, nelle parole della Pizzorno:

*"tutto fugge senza scopo
verso un destino di mistero"* (p. 90).

Per lei non solo poesia come vita, ma anche poesia come pensiero filosofico, distintamente là dove nei due versi

*"Dio si fonde
nella sua creatura"* (p. 270)

è come dire "creato" e "natura", per cui il richiamo allo spinoziano "*Deus sive Natura*" è evidente e, se non collima totalmente, certo coincide, se si vuole, con l'analisi della Corsinovi che individua e rintraccia, sono parole sue: "*La preminente qualità speculativo-meditativa della poesia della Pizzorno*" (p. 246).

E non c'è testo in cui, come recita il titolo, le *Percezioni della Natura* (p. 299) siano rese al meglio di *Sinfonia d'inverno* (p. 304) allor che, quasi al pari di un liquido scioglilingua, scivola nell'allitterazione onomatopeica in “*il lupo ulula alla luna*” (ib.) che mantiene in sé una percezione unica di fluida e scorrevole musicalità.

*2015, *Un mondo intimo di poesia* [da p. 327 a p. 378], all'interno *Appendice di poesie* [da p. 381 a p. 403], *Schizzi di Primo Novecento* [da p. 389 a p. 403], *Diario intimo* [da p. 407 a p. 422], *Fior... di Lisa* [da p. 425 a p. 438]: si tratta di una silloge pentamorfa che comprende trentasette testi nella prima, cinque nella seconda, otto nella terza, uno solo nella quarta a costituire una sorta di poemetto a sé stante in trenta stanze, dodici nel quinto, tanto da far sì che la somma nell'insieme pervenga ad un totale di sessantatré liriche.

Sono dipinte, come scrive la poetessa, con i colori del suo poetare “*Sulla tavolozza della memoria*” (p. 399), precedute – come d'obbligo – da una minuziosa e circostanziata “Prefazione” a firma del poliedrico e sagace accademico Roberto Trovato, certo il critico e lo studioso che più estesamente e con maggior consistenza ha approfondito le attitudini poetiche e la conoscenza dell'animo della Pizzorno.

In effetti, già il pensiero introduttivo racchiude in sé una carica indagativa sull'essere poeta e sullo scrivere poesia della Pizzorno.

Dice così:

“*Il coraggio di portare allo scoperto il proprio sguardo per vivere e capire il nostro tempo ovvero un varco per sfuggire all'opacità del reale per scoprire la sostanza più vera*” (p. 311).

Che altro aggiungere? Roberto Trovato, ripercorrendo l'iter creativo-produttivo dell'autrice, va alla ricerca e alla scoperta

della “*vocazione lirica della Pizzorno*” (p. 312) che, a suo insindacabile giudizio, “*viene confermata da questa sesta raccolta*” (ib.). E non si può non essere d’accordo con lui e con le sue digressioni valutative.

**Appendice. Earliest Poems* [da p. 443 a p. 478] e **Sketches... Freaks* [da p. 481 a p. 493] (Translated by Pietro Casulli. Reviewed by Benito Poggio): si tratta delle versioni delle venti poesie che costituiscono il corpus d’inizio che va sotto il titolo di *Prime Poesie* [da p. 11 a p. 47] e delle nove di *Schizzi... Capricci* [da p. 51 a p. 63] per un totale di ventinove.

3. Della “Postfazione” a tutto campo di Roberto Trovato

*Postfazione di Roberto Trovato: *Un canzoniere unitario e coerente di un’attrice ispirata* [da p. 497 a p. 520].

Dal mio punto di vista augurerei ad ogni poetessa (e ad ogni poeta) una lettura critica ed esplicativa oltre che valutativa quale quella che qui ha condotto lo studioso Roberto Trovato che non sorvola su nulla, ma anzi descrive e penetra con meticolosa e accurata scrupolosità nel vasto e complesso mondo lirico – oltre 270 componimenti (per lui 273, per il sottoscritto 271) – presentato in un unico ponderoso e impegnativo volume dalla scrittrice e poetessa Rita Parodi Pizzorno, che con questo volume s’è proposta di offrire al lettore la totalità della sua annosa produzione lirica.

Fin dall’inizio Roberto Trovato coglie le specificità del suo esprimersi poetico nella “*limpidezza... dei suoi componimenti*

poetici caratterizzati dalla linearità della struttura e della tensione lirica” (p. 497).

All’oculato e attento postfatore – lo si è già anticipato – nulla sfugge del mondo poetico della Pizzorno e così pone in evidenza come essa abbia la capacità ch’io oso definire creativamente innata “*di esprimere con semplicità e nel contempo finezza il suo mondo interiore mettendolo ogni volta in connessione con il tempo e il cosmo*” (p. 500).

E l’ovidiano “*tempus edax rerum*” (Metamorfosi, XV, 234), cioè quel “*tempo*” inesorabile (termine così presente e così iterato in *Poesie*) che, senza risparmio e senza riguardo per chicchessia, corrode, consuma e dissipa tutte le vicende umane, è costantemente presente nei versi della Pizzorno, così come il rapporto con l’universo e con l’infinito che circondano la nostra poetessa nei quali si sente emotivamente immersa e con i quali cui essa vive in sintonia.

Vi è, tra i tanti che vi si possono rilevare, un ulteriore raffinato stigma che, a parer mio, caratterizza la sua lirica: è il “*silenzio*”, spesso evocato e spesso invocato come atmosfera ideale nella quale la poetessa possa ascoltare gli altrui fremiti, ma soprattutto possa ascoltare sé stessa, il suo mondo interiore, la sua intimità più profonda e più nascosta: per ridirlo con lei “*viaggiare cioè intorno a sé stessa*” (cfr. p. 239), avvalorando l’affermazione del critico Thomas Carlyle (1795-1881) “*Silence is deep as Eternity*”, vale a dire: intenso e assoluto come l’Eternità è il Silenzio.

D’altronde quella che Trovato ha esaminato, e lo fa emergere con nettezza, quella della Pizzorno non è mai una poesia urlata o scomposta, non è mai un succedersi di versi sperimentali che porta avanti tentativi sguaiati o avanguardisticamente insensati. Si tratta, in ogni attimo, di una poesia che nasce nel raccoglimento e nella

meditazione, pur non priva del turbinio dei sentimenti, delle inquietudini, dei rimpianti.

Sono sintomatiche e indicative le parole con cui Trovato conclude le sue riflessioni, là dove sostiene che “*La Pizzorno trova nella bellezza della poesia la forza di non farsi vincere dalla solitudine interiore*” (p. 519): è segno di intima ricchezza, è segno di prevalenza della mente e dell’anima sull’istintualità. E non mi pare sia poco.

4. Note: a) Dell’“*uso*” esemplificativo e reiterato di oltre cinquanta lemmi – elencati in stretto ordine alfabetico – nobili o d’uso non comune tendenti ad assegnare “*musicalità*” e precipua “*significanza*” ai versi;

N.B.: Evidentemente non sono tutti, trattasi infatti di una scelta giacché altri potrebbero (e possono) rientrare nell’elenco qui sotto classificato e rientrare nel cosiddetto livello alto del linguaggio poetico pizzorniano:

afrore p. 273², *albore* p. 139 e 382, *allunata* p. 114, *anella* p. 417, *anfitrione* p. 414, *antro* p. 416, *appressarsi* p. 377, *arpeggia* p. 359, *ascesi* p. 270, *ascosa* p. 276, *asettico* p. 420, *assisa* p. 152, *attanaglia* p. 417, *avulso* p.109, *balsamo* p. 413, *baluginare* p. 77, *canuta* p. 377, *carpire* pp. 109 e 124, *cesposo* p. 51, *cornucopia* p. 301, *dirupo* p. 434, *efebi* p. 39, *effluvi* p. 271, *emulo* p. 126, *fabula* p. 145 e *fabulare* p.33, *fiabare* p. 186, *flessi* p. 181, *ghermire* pp. 103 e 176, *gulliveriani fati* p. 56, *ignudo* p. 257, *lacustre* 302, *languono* p. 289, *opulenta* p. 112, *pariglia* p. 165, *pepli* p. 138 e

257, *pendulo* 86, *pendule* p. 351, *penduli* p. 307, *pianoro* p. 382, *raminga* p. 62, *risacca*, p. 110, *ritorti* p. 259, 291e 307, *salmodiare* p. 179, *sfarfalla* p. 180, *sfarfallano* p. 223, *stillicidio* p. 344, *stride* p. 410, *tabarro* p. 207, *tattile* p. 150, *tremula* p. 378, *tumido* p. 36, *turbinò* p. 415, *vetuste* p. 43.

b) Delle “*occorrenze*” rilevanti con forte e pregnante presenza nei testi

N.B.: Si tratta dei cinque lemmi di seguito registrati: “*alba*”, “*fuga*”, “*notte*”, “*tempo*” e “*vento*”, i quali, con la loro alta frequenza, non solo creano ma accentuano una particolare atmosfera di lirismo e apportano una significativa sostanza non solo lessicale al dire poetico della Pizzorno. A lato di ogni lemma è riportato il numero delle pagine in cui tali occorrenze sono presenti anche più volte:

*“*alba*” > si ritrova *quattordici* volte sempre con un forte valore di chiarificazione semantica nei testi in cui compare: pp. 30, 36², 73, 105, 138, 228, 252, 268, 307, 343, 361, 400, 401.

*“*fuga*” > ricorre a sé stante *quattordici* volte al singolare e *una* al plurale: pp. 43, 76, 85, 102, 107, 211, 232, 233, 238, 252, 269, 329, 390, 435, *fughe* p. 158; inoltre sono da considerare e da aggiungere al termine originario i numerosi sparsi *derivati* che a tale voce si collegano, quali: *fugace/i*, *fugarlo*, *fugata*, *fuggente*, *fuggevole*, *fuggiasco*, *fuggitivo/a*, *fuggire* (fugge, fuggente, fuggii, fuggo, fuggono, ecc.), *sfuggente*, *sfugge* et sim.

*“*notte*” > lo si incontra *trentasette* volte, pp. 79, 82, 85, 123², 125, 127², 132, 133, 134, 138, 154, 156, 184, 187, 205, 207, 223, 228, 229, 230, 236, 252², 259, 264, 265, 333, 340, 341, 342², 343, 345, 346, 377; non si è voluto prendere in considerazione quei termini che potrebbero essere collegati a detta voce, quali *notturno*, *buio*, ecc.:

*“*tempo*” > è senza dubbio il termine che più connota la poesia dell’autrice e in cui più di sovente ci si imbatte tanto che se ne contano ben *sessantesette* presenze: pp. 19, 20, 42, 57, 60, 71, 75, 79, 81², 103, 109, 135³, 136, 145, 157, 159, 164², 178, 179, 180, 182, 184, 187, 189, 192, 204², 211, 214, 218, 227, 233, 251, 255, 262, 265, 268, 288, 291, 294, 297², 328, 330, 331, 337, 340, 353, 367, 369, 373, 375, 376, 383, 390, 398, 409, 410, 411², 413, 417, 438.

*“*vento*” > in questo caso, considerando che è un termine valoriale di particolare forza espressiva, si totalizzano *sessanta* occorrenze: pp.15, 16, 19, 20, 31, 33, 34, 36, 45, 57, 58³, 63, 74, 76, 82, 92, 110, 164, 165², 172, 177, 189, 232, 257, 265, 268, 269, 279², 291, 295, 296⁴, 304, 327, 328², 329, 332, 333, 334², 337, 356, 361, 367, 369, 373², 376, 407, 412, 420, 421, 430.

5. *En amitié*: Dell’opportuna e doverosa *Avvertenza* conclusiva

M’è occorso più volte nei tempi andati – a mano a mano che uscivano le sue raccolte poetiche o i suoi racconti o i suoi saggi

critici (che immancabilmente l'autrice mi faceva pervenire) – di esprimermi sulla ragguardevole e plurigenere produzione pizzorniana in versi o in prosa narrativa o saggistica, pur se nella presente voluminosa e onnicomprensiva pubblicazione poetica – lo affermo senz'alcuno spirito polemico o desiderio di sollevare inconsistenti diatribe – tranne un fugacissimo cenno in *Appendice* come “*revisore*” (meglio a dirsi: “critico riesaminatore”) delle traduzioni maritali dei suoi primi testi in *Earliest Poems* (cfr. p. 441), cui, grazie all'amico Roberto Trovato, seguono un richiamo (cfr. p. 316) e una concisa nota (cfr. pp. 499-500), null'altro dicesi del sottoscritto che pure ha, in qualche non piccola misura, affiancato con la sua attenzione e, in certo qual modo, sostenuto detta ampia attività.

Egli, infatti, nel corso degli anni, anche con una certa qual, pur diluita, frequenza e con un certo impegno critico-espositivo, le ha dedicato il suo tempo e ha espresso i propri giudizi in alcune recensioni pubblicate – dal 2000 al 2019 – sul mensile “Gazzettino sampierdarenese” in merito ai differenti lavori *multipurposes* della scrittrice in oggetto, che ha – lo devo ammettere – svariati e plurimi interessi letterari e culturali che si riversano in più campi e in più direzioni.

* Tutte le recensioni pubblicate, tranne Ottobre 2000, sono reperibili on.line *sub* Gazzettino sampierdarenese/Archivio:

> Ottobre 2000, pag. 2: *Poesia o prosa? L'anima di Maria Rita Parodi Pizzorno*, recensione composita che riguarda tanto
*Viaggio a Praga sull'anima, Libro Italiano, Ragusa 1997 quanto
*Cronache dell'assurdo, Colors edizioni, Genova 2000.

> Gennaio 2015, pag. 2: *Sul filo dei ricordi con Maria Rita Parodi Pizzorno*, recensione per **Memorie fluttuanti* (Ritratti del Novecento). Introduzione di Clara Rubbi, Fratelli Frilli Editori, Genova 2012.

> Marzo 2015, pag. 2: *Fucilato dai Franchisti. Conversando con Federico Garcia Lorca*, recensione per **Conversando con Federico Garcia Lorca*. Introduzione di Pier Luigi Crovetto, Fratelli Frilli Editori, Genova 2012.

> Giugno-Luglio 2016: *Il gradito ritorno di Rita Parodi Pizzorno*, recensione per **Un mondo intimo di poesia*, Serel International. Stefano Termanini Editore, Genova 2015.

> In attesa di pubblicazione: *Ispirazione e vocazione lirica in Rita Parodi Pizzorno e in Carlo Olivari*, recensione per **Una vacanza a Parigi*, Serel International. Stefano Termanini Editore, Genova 2019 & **Attualità di distacco e momenti passati*, Ediemme Cronache Italiane, Salerno 2019.

> Accadde altresì, in tempi passati, che il sottoscritto avesse la felice e propizia occasione – in coppia con Renato Dellepiane, valente critico e acuto storico della letteratura italiana – di parlare dell'autrice e dell'allora sua più recente attività letteraria in un pubblico evento promosso nella sede del Lyceum, la prestigiosa e vitale Associazione Femminile Internazionale sorta a Londra nel 1903 e attiva a Genova dal 1921.

In quella circostanza, succeduta alla nota narratrice e poetessa Minnie Alzona (1920-2008), l'evento fu presentato e moderato, nella sua veste di presidente dell'Associazione, dall'apprezzata scrittrice e classicista

Clara Rubbi, moglie dell'illustre grecista e traduttore scomparso
Vincenzo Longo dell'Università di Genova.

Per concludere: forse che il sottoscritto non meritava una più marcata
presenza all'interno della sua opera? Ai posteri...

Genova, Dicembre 2019

Benito Poggio